

RSI «Pronti a fare da bersaglio»

Il presidente della CORSI Luigi Pedrazzini a tutto campo su licenziamenti e polemiche Comitato disposto ad assumersi le colpe, ma solo se si conoscono le decisioni in anticipo

La bufera che ha investito la RSI in seguito ai licenziamenti «all'americana» non ha risparmiato la CORSI, l'organo incaricato non solo di rappresentare il pubblico, ma anche di promuovere i servizi dell'emittente radiotelevisiva. Ed è proprio a seguito delle numerose polemiche che il presidente Luigi Pedrazzini ha deciso di rilasciare un'intervista a tutto campo pubblicata sul sito della CORSI, di cui riportiamo qui alcuni estratti.

■ È una tempesta senza precedenti quella che ha investito la RSI in seguito alle modalità di licenziamento adottate nei confronti di alcuni dipendenti che, nel descrivere quanto vissuto, non hanno usato mezzi termini. E a commentare quanto accaduto nel palazzo di Comano non è stata solo la politica. Giorgio Giudici, ex membro del consiglio direttivo della CORSI, aveva infatti descritto i fatti come «allucinanti», definendo la CORSI «inutile, un'istituzione-alibi senza possibilità di guidare le sorti della RSI». Secca la risposta del presidente Luigi Pedrazzini che, oltre a rimproverare l'ex sindaco di Lugano di «parlare con qualche anno di ritardo», ricorda come nel 2009 «quando è stata attuata la riforma delle strutture della SSR che ha limitato drasticamente il ruolo delle società regionali, revocando le precedenti possibilità di intervenire nella gestione operativa dell'azienda», Pedrazzini non sedeva ancora in seno alla CORSI, a differenza di Giudici.

«Pugili con le mani legate»

Sui tanto discussi metodi di licenziamento Pedrazzini respinge al mittente le critiche di chi additava la CORSI di assenteismo: «Le decisioni concrete di licenziamento appartengono alla sfera "operativa" della direzione RSI, sulla quale la CORSI non ha competenza. Non vi è quindi stato confronto tra direzione aziendale e CORSI sulla decisione, molto controversa (e riconosciuta dalla direzione stessa come sbagliata), di esonerare immediatamente i collaboratori toccati dalla misura di licenziamento». E qui l'appello: «Proprio da questi momenti di difficoltà il Comitato della CORSI intende trarre spunto per un'approfondita discussione con la direzione della RSI, su come attuare una migliore e più costrutti-

va collaborazione, a soddisfazione reciproca. Il nostro Comitato è preparato ad accettare il ruolo di "bersaglio" delle critiche che gli vengono rivolte per decisioni adottate dall'azienda. Deve però essere messo nella condizione di conoscere in anticipo queste decisioni, che hanno un forte impatto sull'opinione pubblica, e deve poter esprimere la sua posizione, altrimenti si ritrova nelle condizioni del pugile che combatte con le mani legate dietro la schiena».

«Un baluardo della nostra identità»

Nel mirino del presidente della CORSI anche la politica, rea di «sfruttare gli errori» commessi dall'azienda, alimentando lo strappo creatosi tra l'emittente e il pubblico. Lega, PLR, PS e PPD avevano infatti criticato duramente i vertici della RSI. «Mi permetto di fare un appello al mondo politico di voler recuperare un maggior senso di responsabilità nei confronti della RSI. Ci si renda finalmente conto che pur con tutte le riserve possibili (ma fino a che punto veramente giustificate?) la RSI rimane un baluardo fondamentale per la salvaguardia della nostra identità e dell'italianità in Svizzera. Quello del servizio pubblico radiotelevisivo SSR è l'ultimo ambito dove ancora gioca la solidarietà confederale e noi non vogliamo of-

frire pretesti per smantellarla», ribatte Pedrazzini. Per poi aggiungere: «Chi costantemente tiene sotto pressione la RSI, lo fa anche con l'evidente intento di condizionare il lavoro dei giornalisti. La cosa non mi scandalizza. Il problema è però che nel passato i giornalisti del servizio pubblico sapevano di poter comunque contare su un forte consenso attorno alla RSI, ciò che costituiva una sorta di ombrello protettivo contro tentativi d'influenzare il lavoro. Oggi questo ombrello è diventato molto più fragile, per errori dell'azienda sicuramente, per manchevolezze di chi, come la CORSI, la deve sostenere, ma anche perché si sta perdendo la consapevolezza di quanto sia importante disporre di un'azienda come la RSI per la Svizzera italiana. Vogliamo riflettere su questo aspetto o vogliamo lasciare l'azienda sola a difendersi contro le cannonate di una parte del mondo politico?».

Infine, per quanto concerne lo strappo interno che vede in deficit di fiducia il rapporto tra collaboratori e vertici aziendali, Pedrazzini si dice fiducioso anche se «lo strappo non sarà facile da ricucire. Per eliminare i disagi interni diventati evidenti in queste ultime due settimane, ma preesistenti, la palla è nel campo della direzione che dovrà adoperarsi per capire e agire di conseguenza». **RED**

LE TAPPE**19 NOVEMBRE 2015**

Si delineano i contorni del piano di risparmio: entro il 2020 la RSI dovrà tagliare 28 milioni e sopprimere un totale di 49 posti a tempo pieno.

27 GENNAIO 2016

È polemica sui metodi di licenziamento: convocazioni a sorpresa, metodi sbrigativi e la presenza di agenti di sicurezza alimentano tensioni e disappunto. Per il direttore Maurizio Canetta, però, «circolano notizie false». Il giorno dopo farà «ammenda».

1. FEBBRAIO 2016

Il direttore generale SSR Roger de Weck, giunto in Ticino, conferma la fiducia a Canetta ma riconosce che «sono stati commessi degli errori». In segno di protesta, nel corso del plenum, molti giornalisti restano in piedi.

OGGI

Il Sindacato svizzero dei mass-media terrà oggi un'assemblea per informare associati e dipendenti in merito alla richiesta di congelare i licenziamenti e avviare una «vera consultazione». Intanto a Comano arriverà anche il responsabile nazionale delle risorse umane, Piero Cereghetti, per chiarire le modalità dei licenziamenti.